



COLLEGIO « VILLA SORA »
FRASCATI



Frascati 22 Settembre 1953

Carissimi Confratelli,

per la terza volta, nel corso di quest'anno, l'Angelo della morte ha voluto visitare questa Comunità, portando con sè, il 22 Agosto u.s. l'anima eletta del caro Confratello

Sac. GIGLIO SCHELLER

di anni 55

Era nato l'8 Settembre 1898 a Ischia di Castro, ridente borgata viterbese presso il Lago di Bolsena, tranquilla oasi di pace, di operosità, di profonde e nobili tradizioni religiose, dove l'amore per D. Bosco ha saputo accendere e alimentare molte e preziose vocazioni salesiane. In questo ambiente nativo, semplice e sereno, il nostro D. Giglio aveva sentito nella sua anima le prime chiare voci della divina chiamata. Per seguirne l'invito, nel 1911 entrò nel nostro Istituto di Napoli-Portici, e, compiuto il corso ginnasiale, passò al Noviziato di Genzano, coronando l'anno di prova, colla prima professione religiosa triennale, emessa il 10.9.1916.

Sopraggiunta la guerra il confratello dovette partire, ma, assolto l'obbligo del servizio militare, ritornò rinfrancato dalla nuova esperienza, e più che mai deciso di consacrare la sua vita alla santa causa di D. Bosco. A Frascati compì gli studi di Filosofia e della Scuola Normale, conseguendo il diploma di abilitazione magistrale. Emessa il 4.10.1923 la professione perpetua, e ultimato il corso Teologico, nel 1924, a Trevi, fu consacrato sacerdote. Attraverso difficoltà e sacrifici, prove e preoccupazioni, egli aveva raggiunta la sospirata meta, ed era ansioso e preparato a realizzare il suo ideale educativo e formativo fra i giovani. Dal 1925 al 1935 fu Insegnante e assistente a Rimini, Cagliari, Macerata e Gualdo Tadino. In questo felice decennio, intenso per esperienze spirituali, didattiche e pedagogiche, la sua zelante attività di maestro e di educatore lasciò dovunque nell'animo degli allievi un indelebile e vivo ricordo di bontà, di precisa assiduità ai suoi impegni, e di fedele e saggia interpretazione e attuazione del suo mandato educativo. A contatto diretto colle

anime giovanili, illuminato e paziente forgiatore di cristiane coscienze, nell'umiltà del suo spirito si rivelò lo splendore delle più efficaci virtù salesiane, e dei più generosi propositi. Questa era la vita del suo sogno: questa, mi confidò lui stesso, era l'attività attraverso la quale si riprometteva di svolgere il suo apostolato, fino all'ultimo giorno. Andare incontro alle anime dei giovani, alimentarle colla grazia di Dio, assisterle nelle tristi ore della crisi, seguirle, col consiglio e colla preghiera, nella vita, e guidarle, anche da lontano, verso la stessa meta, verso lo stesso premio.

Come sarebbe stata bella questa sua vita, così, senza il mortale assillo delle molte aspirazioni, perchè tutte erano raccolte in una sola, senza l'usura di vaste responsabilità, perchè la profondità di quella che egli sentiva suppliva nobilmente all'ampiezza delle altre. Ma venne un giorno nel quale dovette pensare che, infine, il premio era dovuto al merito, e il merito alla misura del sacrificio. E fu nel 1935, quando un'obbedienza inattesa sconvolse tutti i suoi piani, consegnandogli l'amministrazione del Collegio di Macerata.

Il naturale contrasto fra le esigenze della sua innata e già orientata sensibilità spirituale, fra il seducente programma della sua volontà e del suo desiderio, e il maneggio delle cose materiali, la monotona aridità delle cifre, l'umana avvedutezza nei contratti e nelle compere, la matematica tenuta delle registrazioni e i doveri della prassi economica, si stemperò, tuttavia, assai presto, composto nella decisa rassegnazione di chi sente che il Signore si può servire in diverse maniere, e che la cosa essenziale è quella di servirlo con fedeltà. Le misteriose coscienze dei fornitori non erano quelle dei giovani che egli aveva desiderato di illuminare e formare, ma, tuttavia, seppe animare il suo piccolo mondo di affari con una così accentuata spiritualità, da lasciare in tutti un'edificante impressione di bontà, di seria correttezza e di lineare giustizia. E lavorò a fondo, senza lasciarsi minimamente travolgere dalla tentazione della materia, che il suo spirito, alimentato dalla pietà, riuscì sempre a dominare con esemplare fermezza. Nel 1941 i Superiori gli offersero una grande prova di fiducia affidandogli la Prefettura dell'Ospizio S. Cuore di Roma. Erano gli anni tristi della guerra, dell'incertezza, del rischio, della penuria, dei quotidiani angosciosi problemi da risolvere per vivere ciascuna giornata nella trepida attesa del domani. Erano gli anni turbolenti nei quali bisognava sollecitare aiuti, organizzare soccorsi, cogliere occasioni propizie, lavorare di giorno e di notte, mentre la fame batteva, con insistenza, alle porte dell'Ospizio, dove centinaia di poveri sostavano chiedendo al mare quello che non poteva più distribuire, perchè i fiumi si erano essiccati.

Il nostro D. Scheller fu il solerte e dinamico Prefetto di quest'epoca tormentata dal disagio, che saggiò la sua equilibrata virtù, provò l'ardore del suo zelo, e portò il suo spirito di carità e di sacrificio, sempre costante e tenace, fino agli estremi limiti del possibile.

E non meno attento e generoso si aprì il suo cuore, quando i primi gruppi di ragazzi randagi, avulsi dalle famiglie, respinti da una società diffidente e infastidita, braccati da una questura allarmata, attossicato frutto di un tempo di smarrimento, furono abordati, conquistati dall'affetto, e radunati dallo zelo nei locali dell'Ospizio, per essere sfamati, per rifarsi una giovinezza, ormai profanata dal vizio e dalla frode, per far rifiorire delle coscienze cristiane, dove l'egoismo del mondo stava cancellando l'orma di Dio.

E' doveroso ricordare che anche D. Scheller fu un buon agricoltore attorno a quel seme

che oggi è divenuto un albero gigante nel rione prenestino, dove ogni giorno prende forma di realtà il sogno profetico dei 9 anni.

Tranquillizzata la situazione da una certa normalità, nel 1947 il nostro caro Confratello dal S. Cuore passò, sempre come Prefetto, al Pio XI, con un'amministrazione a più vasto raggio di affari. Fino al 1951 la sua attività continuò a svolgersi, colla consueta efficacia, senza riserve, ma, alla fine, i sintomi di un male insidioso lo avvertirono, crudamente, che gli strapazzi subiti chiedevano il loro tributo, a non lontana scadenza. Da 2 anni la sua resistenza andava gradatamente scemando, tanto da costringerlo a rallentare lo sforzo, a misurare il lavoro, e a segnare il passo su posizioni di un più cauto gettito di energie. Un intimo dramma di penoso disagio cominciò a fermentare nell'anima di questo buon confratello: da una parte una coscienza intatta di fronte alla voce di un estenuante dovere, dall'altra una pesante mole di lavoro che s'imponeva, di fronte alle fitte ammonitrici del male che ne irretiva l'azione. Profondi, indelebili e definiti ricordi del passato avevano impresso nell'animo suo un senso di tenace nostalgia, e formato una specifica mentalità che si rivelò più forte di qualsiasi altra considerazione sullo stato di salute. Quando i Superiori credettero necessario di concedergli un periodo di distensione, gli parve di sentire che una vita tramontava colle sue glorie, senza che un'altra ne sorgesse colle sue nuove promesse. Avrebbe desiderato cadere sulla breccia perchè il suo sacrificio fosse completo, egli che, ormai, era abituato a un'attività fatta su misura dei tempi d'emergenza, e considerava una profanazione dei suoi ideali salesiani il sogno borghese di una meritata pensione.

Era giunto a Frascati nell'autunno scorso in qualità di Confessore e insegnante di Matematica, e si sperava che occupazioni meno impegnative, la salubrità del clima e il controllo medico lo potessero rimettere in forze. Ma non fu così.

Attraverso alternative di riprese e di ricadute D. Scheller arrivò alla fine dell'anno spossato e affranto. Recatosi in famiglia parve che le arie native avessero compiuto il miracolo di una vera rinascita, ma la grave insufficienza cardiaca, dalla quale era affetto, non gli concesse che una tregua apparente. La mattina del 22 Agosto u.s. giorno consacrato al Cuore Immacolato di Maria il nostro D. Giglio era sceso a celebrare la S. Messa in un piccolo e antico Santuario, dedicato alla Vergine, sperduto nel fondo di una valletta vicina al paese. Non era, certo, un'impresa per lui, sofferente di cuore. Ma troppo era sentita e manifesta la sua divozione alla Madonna, troppo invitante la ricorrenza, e troppo veemente l'onda dei giovanili ricordi che lo legavano a quel Santuario, che raccoglieva le intime memorie di tante generazioni, e anche le sue.

Il potente richiamo della sua anima fu più forte del pericolo, e ci andò.

Celebrata, a stento, la S. Messa, riprese l'erta via del ritorno. Ma dopo una decina di metri fu visto, d'improvviso, impallidire, barcollare e accasciarsi, composto nella calma serenità di un trapasso quasi inavvertito.

I funerali riuscirono una vasta e sentita manifestazione di affettuoso rimpianto. Vi parteciparono tutte le autorità della borgata, seguite dall'intera popolazione, e numerose rappresentanze dei Collegi Salesiani di Frascati, del S. Cuore e del Pio XI di Roma. Il Sig. Ispettore, che si trovava in Liguria per un altro grave lutto, era rappresentato dall'Economo Ispettorale.

Sulle doti dello spirito che informava la sua attività, sulla rettitudine delle sue intenzioni, sul senso di responsabilità e di laboriosità fatta di silenzioso sacrificio e di profonda pietà, meglio di me potrebbero dire i Direttori precedenti che lo ebbero fedele e apprezzato collaboratore. A Frascati D. Scheller, nel suo breve e solitario soggiorno, rivelò tutta la nobiltà del suo animo nell'esemplarità dell'osservanza religiosa, nella mite e prudente delicatezza colla quale disimpegnava il suo ricercato ministero di confessore, e la sua mansione d'insegnante, sempre preparato, chiaro e insistente.

Era caro a tutti. Servizievole senza riserve, semplice senza essere ingenuo, signore nel tratto, misurato nelle espressioni, sensibilissimo ad ogni attenzione che gli si usava, aveva un carattere sereno e sincero, a volte timido e ritroso, sempre trasparente, nonostante le esigenze del suo ufficio, che spesso lo costringevano a posizioni di decisa natura tecnica. Anche le rare e momentanee esuberanze verbali, che rappresentano le estreme risorse invocate nella difesa dell'economia, si scioglievano pel nostro D. Giglio, in un largo sorriso che voleva chiedere perdono, e dare con più generosità. Leggere e simpatiche ombre fugaci in un quadro pieno di luce, che, oggi, la morte illumina ancora di più di preziosi ricordi e di riconoscenza per l'eredità di virtuosi esempi sacerdotali e salesiani che egli ci ha lasciati.

Spiccato e aperto il suo filiale attaccamento a D. Bosco, tenera e sentita la sua divozione alla Madonna che egli invocò nell'ultimo istante di vita. Per questo suo affettuoso amore, per confidare, come una volta, alla Vergine le pene della sua anima, aveva sfidato il pericolo. E la Vergine, sempre accanto, ne ha raccolta l'anima, ed ha ripreso con essa un nuovo cammino, perchè le vie del mondo non erano più fatte per lui.

Carissimi confratelli, quando questo nostro caro scomparso, finiti gli Esercizi Spirituali, lasciò questa casa per ritornare in famiglia, ci salutò con queste parole: « Forse non ci vedremo più. Pregate molto per me ».

Noi possiamo con un senso di tristezza passare alla cronaca l'espressione di questo vago presentimento, possiamo rammaricarci che sia avvenuto, così, l'ultimo saluto di addio, ma non va lasciata cadere la voce di quest'anima che, come estremo desiderio, chiede ai fratelli che lasciò la carità della preghiera.

Oggi, forse, quella voce sommessa è divenuta una supplica, che io mi permetto di trasmettere, come un messaggio di fraterna carità, anche a tutti voi, cari confratelli: a quelli che l'hanno conosciuto e amato, e a quelli che non l'hanno conosciuto, ma si sentono a lui legati dal vincolo della fraternità religiosa, nel nome e nell'amore a D. Bosco.

E pregate anche per questa casa e per chi si professa

vostro aff.mo in D. B. S.
Sac. GIUSEPPE BUSATO
Direttore

Dati pel Necrologio: Sac. GIGLIO SCHELLER, nato a Ischia di Castro l'8.IX.1898, morto ivi il 22.VIII.1953 a 55 anni di età e 33 di professione.
